

LIBERTÀ

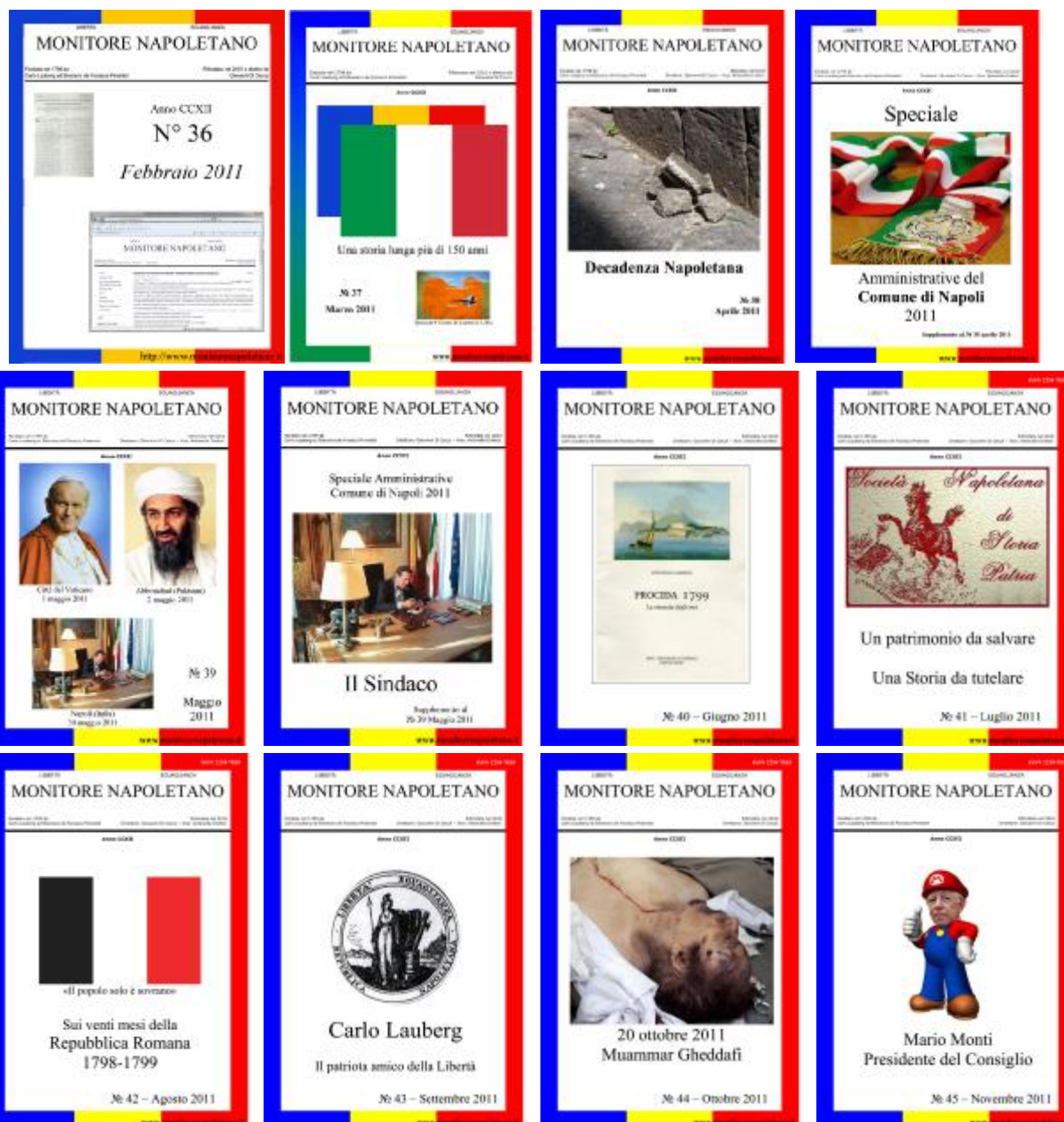
EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII



N° 46 – Dicembre 2011

LIBERTÀ

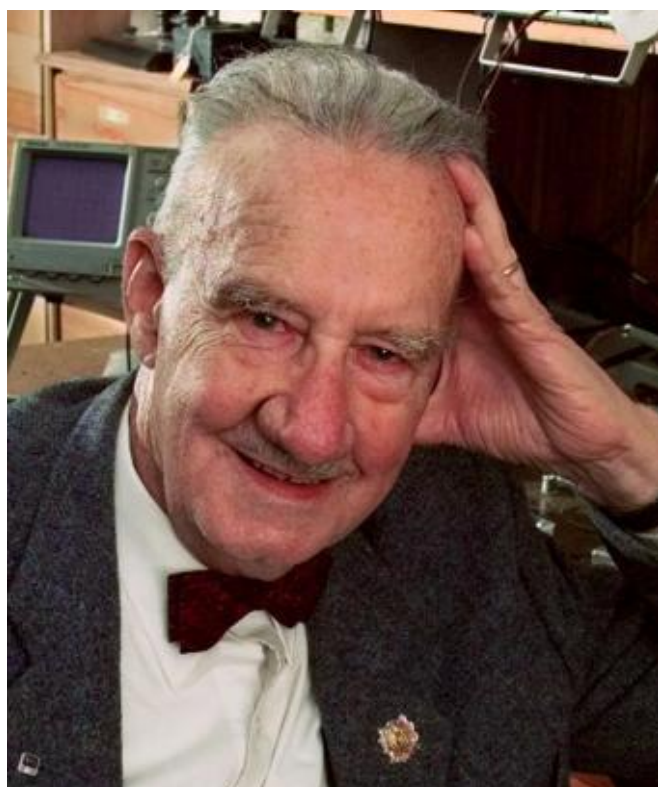
EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII



Wilson Greatbatch Giacobino dell'Anno

L'inventore del Pacemaker si aggiudica la Copertina Giacobina del 2011 del MONITORE NAPOLETANO per la sua rivoluzionaria invenzione che ha salvato milioni di persone in tutto il mondo in 51 anni.

© 2011 – Monitore Napoletano – <http://www.monitorenapoletano.it>

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII – Numero 46 – Dicembre 2011

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 dell'8 giugno 2011

ISSN: 2239-7035

Sommario

- <u>L'Editoriale</u>	9
- <u>Cronache</u>	13
○ <u>Storia Patria Napoli – Un patrimonio da salvare con PayPal</u>	15
○ <u>I Corali dell'Arco. Capolavori che cantano Dio</u>	17
○ <u>Green Hill la porta dell'Inferno</u>	27
○ <u>Michele Zagaria arrestato: "Avete vinto voi, ha vinto lo Stato"</u>	31
○ <u>Addio al cambio banconote Lire-Euro in modo anticipato</u>	33
○ <u>La Manovra Monti tra ufficialità e proteste</u>	35
○ <u>In piazza per Telethon</u>	38
○ <u>La Tradizione del Natale tra leggenda e storia</u>	39
○ <u>Wilson Greatbatch, l'eroe dimenticato</u>	55
- <u>Club UNESCO Napoli</u>	57
○ <u>Auguri di Buon Natale dei Bambini delle scuole a S.E. il Cardinale Crescenzo Sepe</u>	61

L'Editoriale

Come tradizione del Monitore Napoletano, l'ultima copertina dell'anno, quella del numero di Dicembre, vuole essere un compendio visivo di tutti gli avvenimenti che durante lo scorrere dei mesi abbiamo ritenuto opportuno mettere in primo piano.

Sono ben 12 copertine, come a dire *un anno vissuto pericolosamente!*

Come tradizione, il numero di Dicembre ha una seconda copertina, la *Copertina Giacobina*, cioè quella copertina che dedicata alla persona che durante l'anno, o, come in questo caso, nel corso della sua vita ha rivoluzionato un settore dello scibile umano prodigandosi per il bene comune.

L'anno scorso, la Copertina Giacobina fu dedicata a Julian Assange, il fondatore di Wikileaks, il contenitore delle informative riservate dei servizi segreti che descrivevano pareri sui vari protagonisti della politica mondiale, causando non pochi imbarazzi.

Quest'anno la scelta è stata un po' più complessa rispetto all'anno scorso, perché, mi si passi il termine ecatombe di persone illustri è stata piuttosto ampia.

La scelta non si è basata unicamente sulla persona illustre che ci ha lasciato, ma, come detto in partenza, sulla persona che ha saputo rivoluzionare con il proprio ingegno e la propria azione il mondo.

Partendo da chi è ancora in vita, il primo candidato è stato il nostro Federico Faggin, l'inventore del Microprocessore integrato, persona tanto geniale, quanto sconosciuta al grande pubblico. 40 anni fa, l'intuizione e la realizzazione alla allora startup Intel, ha cambiato radicalmente il mondo dell'informatica, che da "riserva di pazzoidi" è divenuto ormai parte integrante del nostro vivere quotidiano.

Sempre in questo anno, e paradossalmente tutti concentrati in ottobre ci hanno lasciato, Dennis Ritchie, che sempre al grande pubblico è forse quasi più sconosciuto di Faggin. Ritchie con Ken Thompson, ha inventato il sistema operativo Unix, che è alla base di molti apparecchietti che usiamo ogni giorno.

Per rendere l'idea più semplice possibile dobbiamo immaginare che il 45% dei siti web mondiali usa Linux come sistema operativo per poter consentire a programmi come Apache server, la pubblicazione delle pagine web.

Gli smartphone basati su tecnologia Android, Symbian (usato prevalentemente in casa Nokia), come Linux, sono di derivazione di Unix.

Addirittura MacOS X, il sistema operativo della Apple per i Macintosh ed iOS, il sistema operativo dell'iPhone, iPod, iPad ecc. è basato su una derivazione di Unix.

Per farla breve il lavoro di Dennis Ritchie è stato fondamentale sia per il mondo dell'informatica che per la ricaduta commerciale.

Se si pensa poi che è stato realizzato nel 1970, lascia ancora più sbalorditi.

Beh, su Steve Jobs, si è detto e si è scritto tanto. L'unica noticina che voglio inserire in questo editoriale, è il fatto che quando fu fatto fuori dalla Apple, lui fondò la *Pixar Animation Studios*, inglobata dopo dalla *The Walt Disney Company* che insieme hanno sfornato capolavori come *Gli Incredibili* e *Cars – Motori Ruggenti*.

Ma, anche qui, è poco noto che Jobs fondò un'altra società di computer la *NeXT Computer*. Nel 1992 su un computer NeXT, Tim Berners-Lee inventò il Web, cioè quello che oggi è comunemente chiamato Internet.

Infine *Wilson Greatbatch*, l'inventore del Pacemaker, di cui è riportato in questo numero un articolo interessante di Virginia Bellino

Abbiamo ritenuto opportuno scegliere Wilson Greatbatch come Giacobino dell'Anno, perché è stato un rivoluzionario silente.

Il suo nome forse è noto solo alle persone che hanno subito l'impianto di questo oggetto che in 51 anni ha regalato altri battiti di cuore a milioni di persone in tutto il mondo.

Chiuse le motivazioni che ci hanno indotto a scegliere Wilson Greatbatch come Giacobino dell'Anno, il mese di Dicembre ha avuto almeno tre avvenimenti importanti.

Il primo è stato l'arresto del superlatitante Michele Zagaria, notizia che abbiamo sul sito praticamente in tempo reale.

Il secondo avvenimento è stata la scoperta che non è più possibile cambiare le nostre vecchie lire in euro, a causa del comma 1 dell'art. 26 della Legge di Stabilità, o Finanziaria che dir si voglia.

Lo Stato ha avvocato a se lire per un contro valore in euro pari a circa 1,200 miliardi.

L'ultimo avvenimento degno di nota, è stato quello delle proteste che via E-Mail e sui Social Network stanno girando contro la Manovra Salva Italia, anche se noi della Redazione preferiamo chiamarla Lacrime e Sangue.

In ultimo in questo mese abbiamo stretto il focus su un tema come la vivisezione (parola tanto difficile da dire quanto da scrivere) e su ciò che sta accadendo a Brescia all'allevamento Green Hill.

Disse Albert Einstein: «Vivisezione: nessuno scopo è così alto da giustificare metodi così indegni!»

Avendo accolto in casa tre gattini orfani (oggi tre splendidi gatti) mi chiedo come si possa vagamente pensare di fare del male a delle bestiole che chiedono solo un po' di affetto ed un po' di cibo ed in cambio danno tanto in termini di "Umanità".

Mentre scrivo questo editoriale, uno dei tre gattini, si è comodamente accucciato sulle mie gambe e facendo le fusa mi sta accompagnando nello scrivere.

Il Monitore seguirà anche nel prossimo futuro la faccenda.

A conclusione di questo editoriale non posso non segnalare l'articolo sui Corali dei Padri Domenicani di Sant'Anastasia, scritto dall'autrice del restauro la dottoressa Daniela Rea.

G. Δ. C.

Cronache

Storia Patria Napoli – Un patrimonio da salvare con PayPal

di Giovanni Di Cecca



Come testata giornalistica fortemente caratterizzata sul territorio, non possiamo non ricordare sia all'amministrazione cittadina (che dopo i proclami di questa estate, sembra ancora latitare) che agli uomini di buona volontà che hanno a cuore sia la propria città che i beni lasciatici dai nostri predecessori la Società Napoletana di Storia Patria.

Nel corso di quest'anno ci siamo mossi sul campo mediatico per portare all'attenzione dell'opinione pubblica questo Patrimonio dell'Umanità che rischia di saltare

Sul sito della Società è stato pubblicato l'appello di Lida Croce alla sensibilizzazione: L'appello di Lidia Croce, Giuseppe Galasso e Tino Santangelo è stato lanciato sulle pagine della stampa dal «Corriere del Mezzogiorno», «Il Mattino» e «La Repubblica» di martedì 11 ottobre 2011: Salviamo la «Storia Patria»!

Il testo dell'appello:

"La Società Napoletana di Storia Patria fu fondata nel 1875, nel clima degli entusiasmi nazionali e civili dei primi lustri dell'unità italiana, da un gruppo di studiosi e di prestigiosi esponenti della società napoletana. Ne è nato uno fra i massimi fondi librari e documentari della memoria storica di Napoli e del Mezzogiorno, fondamento e strumento della grande storiografia italiana ed europea, che alle vicende della città e del Regno di Napoli ha consacrato alcuni dei suoi maggiori conseguimenti.

Tutto ciò fu dovuto a una strenua, esemplare e spontanea iniziativa di napoletani mossi unicamente da un'alta dedizione al bene comune e alla personalità civile della nostra città.

La Società si trova oggi in gravi condizioni di difficoltà per il mancato versamento di fondi che le sono dovuti per convenzione o per altre ragioni dalla parte pubblica e, in

particolare, dal Comune di Napoli, sempre sensibile ai problemi della Società, e che si conferma di dovere e di voler corrispondere appena sarà nella sua possibilità.

In questo momento di difficoltà appare, quindi, doveroso ai sottoscritti di fare qualcosa per questo insigne istituto napoletano, nello stesso spirito di spontanea iniziativa e di civile responsabilizzazione che mosse i fondatori nel 1875. Essi decidono, perciò, auspicando che venga soddisfatto al più presto dalla parte pubblica quanto da essa dovuto, di contribuire ciascuno nella misura di 1.000 euro al superamento delle attuali difficoltà della Società, e invitano tutti i cittadini che convengono nell'intento della presente iniziativa a fare altrettanto." Lidia Croce, Giuseppe Galasso, Tino Santangelo

Hanno già aderito Raffele Ajello, Giovanni Allodi, Vittorio Altiero, Paolo Aponte, Laura Barletta, Patrizia Boldoni, Sergio Cappelli, Piero Craveri, Biagio de Giovanni, Emma Giammattei, Diego Guida, Marta Herling, Mario Hubler, Ciancarlo Laurini, Massimo Lo Cicero, Eugenio Mazzearella, Gino Nicolais, Claudio Novelli, Mino Romano, Mario Rusciano, Marco Salvatore, Stefano Santangelo, Marielva Torino."

Si può dare anche un piccolo contributo con PayPal, il sistema di pagamento online, direttamente sul sito della Società.

I Corali dell'Arco. Capolavori che cantano Dio

di Daniela Rea



L'avventura degli otto libri corali del Santuario di Madonna dell'Arco inizia nell'agosto del 2009. Nel settembre dello stesso anno avviene il mio primo incontro con gli splendidi manoscritti: mai potrò dimenticare il fulmineo innamoramento per la bellezza degli antichi fogli e per il mistero che si cela nelle parole vergate sulla pergamena che immediatamente mi ha invaso l'anima.

Lo studio, che si è protratto per quasi due anni, è stato il frutto di una riflessione maturata a lungo, e si è basato su ricerche concernenti la latinità e il mondo ecclesiastico e monastico che lo scrivente è venuto conducendo.

Molti sono stati i libri e abbondante il materiale filologico-linguistico e storico-archeologico consultato: il lavoro di un filologo ha sempre come punto di decollo quello di chi ci ha preceduto nel tempo — ci si riferisce ovviamente a ciò che ha una intrinseca validità, al di là delle soluzioni cui si perviene — e ad esso è quindi dialetticamente e storicamente legato.

Il volume *I Corali dell'Arco* vuole inserirsi sulla scia della cura e della valorizzazione del patrimonio librario e, al tempo stesso, proporsi come uno studio finalizzato ad assicurare frutti copiosi in termini di azione educativa, culturale, promozione di bellezza, ma soprattutto ha lo scopo restituire questo repertorio di natura religiosa e di significato culturale, affinché possa essere correttamente interpretato anche ai giorni nostri.

Operando una critica testuale si è cercato di seguire a ritroso i fili della tradizione, cercando di restituire i testi, quanto più fedelmente è possibile, nella loro primitiva forma. Si è mirato ad offrire un approccio problematico allo studio dei manoscritti, in forma rapida e necessariamente selettiva, ma abbastanza esauriente nei punti ritenuti fondamentali e, soprattutto, chiara e accessibile ad un arco non ristretto di lettori. Il libro, così concepito e strutturato, si rivolge a quanti intendono avvicinarsi a questa importante e sempre fascinosa scoperta, la quale mira a rimanere una delle più ricche di avvenire, per un periodo di tempo non breve, nel settore antichistico e che

maggiormente ha ampliato e continua ad ampliare il nostro patrimonio di documentazione e di conoscenze dell'antichità classica.

I libri corali sono formati da pergamene finissime, vergati in un latino gotico che viene incorniciato dallo splendore di inimitabili miniature, in cui regna il principio di coordinare le note alla quantità delle sillabe e delle parole in una forma più consona al canto della lingua.

Essi appartengono alla famiglia religiosa dei domenicani e offrono un'immagine significativa della tradizione liturgico musicale dei secoli XVI e XVIII.

A parte le diverse peculiarità iconografiche e i diversi caratteri specifici delle decorazioni e delle miniature, i libri liturgici presenti nella pubblicazione rientrano — come accennavamo — nella categoria dei “corali”, cioè di quei libri di grande formato destinati all'uso comunitario durante le celebrazioni nel coro.

I canti liturgici, in generale, i nostri in particolare, sono brani semplici e melodie complesse, pezzi rigidamente sillabici e vocalizzi esuberanti nei quali centinaia di note si rincorrono in un vortice che purifica le parole lasciando decantare tutto ciò che è estraneo al linguaggio di Dio. Nel repertorio liturgico convivono brani totalmente diversi nella forma e nello stile.

Il compositore di brani liturgici non pretende di scrivere sempre nuove melodie per ogni testo eseguito dalla celebrazione. Ci sono alcune norme culturali e musicali da rispettare, quali, ad esempio, la funzione di un brano in un preciso momento di una particolare azione liturgica: ogni momento di un'azione liturgica ha una sua precisa connotazione e funzione che si riflette nel corrispondente canto che presenta delle peculiarità proprie.

Tutto costituisce un fitto sistema di coordinate da rispettare in modo rigoroso, ma nulla toglie all'atto creativo del cantore che improvvisa la sua elaborazione dell'idea musicale liturgica.

Essendo destinati ad una lettura collettiva dei membri del coro, i codici dovevano rispondere a criteri di chiara leggibilità, il che determinava il notevole ingrandimento del modulo della scrittura e della notazione: le dimensioni erano sempre più ampie,

per rendere possibile la lettura simultanea di testo e musica ai folti gruppi di cantori, canonici, monaci o frati, radunati nel coro. Ciò, unitamente alla notevole entità del contenuto testuale e musicale, giustifica oltre che l'adozione del formato gigante, la suddivisione dei testi in più volumi. Il grande formato dei libri corali offriva, poi, al miniatore la possibilità di dispiegare tutta la sua abilità miniatoria e artistica, cimentandosi con figure e scene istoriate di notevoli proporzioni, quali non erano possibili nei codici normali.

I libri manoscritti sono, quindi, anche ricco scrigno di decorazioni e illustrazioni, simbolo di un'arte miniaturistica che, nonostante l'incremento della stampa e dell'incisione nell'illustrazione dei libri, continuava ad essere ampiamente praticata. Sono ricchissimi di iniziali istoriate e decorate, di eleganti fregi che si snodano con ritmi lenti lungo i margini delle carte con motivi ora filomorfi, ora geometrici, ora arabescati, sempre in una gamma di colori che vanno dal rosso al blu, all'arancio, al giallo, all'oro.

Per l'attribuzione di un manoscritto — o di un gruppo omogeneo che costituisce un unico libro religioso — ad una determinata famiglia religiosa, è significativa la presenza dei santi fondatori, protettori di qualche altro santo del medesimo ordine (oltre alla considerazione di ulteriori indizi o prove, quali emergono dall'esame musicale, testuale, codicologico e iconografico).

I grandi corali, più di ogni altro libro, divennero così la manifestazione anche simbolica del prestigio, della cultura artistica e del gusto di ricchi committenti, di istituzioni, di città. Trattandosi di manufatti impegnativi, sia dal punto di vista esecutivo sia da quello finanziario, chi ne curava l'allestimento tendeva a trasferire in essi caratteristiche consone alla sacralità dell'oggetto e al prestigio delle istituzioni committenti.

Largamente prodotti durante il XIV, il XV e il XVI secolo, ebbero iniziali miniate che avevano la funzione, sia tramite la scena o la figura rappresentata sia con i colori vivaci, di richiamare alla mente il testo e la musica. Tuttavia queste miniature, per la

stessa grandezza dei volumi, e quindi delle iniziali, e per l'uso costante al quale i corali venivano sottoposti, non sempre ebbero grandi pregi d'arte o di finezza.

Per il resto, il libro corale, ornato di fastose e sfavillanti miniature, contribuiva al decoro e al fasto della liturgia, tanto quanto le pale d'altare, i paramenti, le suppellettili e gli apparati sacri. In genere, l'onere della loro esecuzione spettava alle fabbricerie delle chiese, ma non è raro il caso, in cui qualche fedele abbia concorso con i propri mezzi all'allestimento di questi sontuosi libri, in cambio di preghiere.

Nell'uso corrente, il vero canto corale o liturgico è il canto gregoriano. Infatti, molte delle melodie per i corali sono derivate dal gregoriano, a volte con piccole modifiche, o adattate alle nuove parole. Nel suddetto canto il ritmo è libero e la modalità diatonica, mentre in altri casi può colorire la linea melodica con il cromatismo moderato. I corali hanno una melodia piuttosto semplice e sono abbastanza facili da cantare, in quanto le parti sono per lo più condotte in forma omoritmica.

Conservati per secoli nei fondi originali (ad esempio il corale di Gerolamo nolano del 1614) o dispersi più o meno lontani (il caso degli otto "fratelli" dell'Arco finiti a New York), i corali dell'Arco testimoniano un uso prolungato nel tempo, con la preoccupazione di un costante aggiornamento di cui fanno fede le molteplici integrazioni come pure le rasure e le scritte sovrapposte: tanti indizi che rivelano la vitalità liturgica di una tradizione che sta modificandosi se non va, purtroppo, scomparendo del tutto.

I nostri corali sono sopravvissuti alla soppressione del monastero, anche se nel tempo alcuni di essi furono trafugati, altri, invece, privati di fogli miniati. Essi costituiscono oggi una testimonianza rara della miniatura che alla fine del Cinquecento era ormai al tramonto, ma della quale i manoscritti ora costituiscono un punto d'arrivo.

I corali mostrano un aspetto inesplorato della nostra cultura figurativa. Sono, altresì infatti, corredati di rubriche, testi e intonazioni relative alle processioni e ai drammi liturgici che, giunti ormai alla fine del Medioevo, venivano ancora celebrati in cattedrale durante i riti delle feste solenni.

Per i nostri codici vale ciò che si propone a livello di codicologia liturgica per quanto concerne una serie di indagini campione. Esse vanno condotte su alcuni punti nevralgici, particolarmente significativi. Tra le diverse possibilità, va ricordato che ogni centro liturgico o ogni famiglia religiosa centralizzata possedeva determinate serie di testi standardizzati. I più conosciuti, e studiati, riguardano la serie degli Alleluia della messa per le domeniche dopo la Pentecoste e la serie dei responsoria delle domeniche d'Avvento.

I codici esaminati, offrono un'immagine significativa della tradizione liturgico-musicale propria dei secoli XVI e XVIII e il loro fortuito ritrovamento ha permesso di salvare questi volumi di inestimabile valore dalla sicura dispersione e soprattutto di salvarne il messaggio contenuto in essi: le parole e la musica.

Dal momento che molti testimoni manoscritti e a stampa sono andati dispersi, non è possibile descrivere e ricostruire nei minimi dettagli gli usi liturgici e musicali delle singole chiese locali. Il nostro caso è una delle poche eccezioni.

Questo libro intende essere una semplice introduzione per la divulgazione di alcuni dei segreti contenuti nei foli dei corali riscoperti, uno sforzo concreto, volto a far conoscere una ricerca di valore scientifico ma anche di indubbia attualità, di un patrimonio che appartiene alla nostra terra. I corali dovevano ripercorrere le tappe fondamentali dell'anno liturgico, ovviamente, non essendo in possesso del ciclo completo composto dai due autori, nel testo, verranno riportati soltanto le celebrazioni di cui abbiamo testimonianza.

Questi libri sacri celebrano i misteri di Cristo, alla luce della Parola di Dio, per la salvezza del mondo, nella rinnovata ed esaltante possibilità che ogni anno la Chiesa dona nella sua liturgia. L'anno liturgico diventa un elemento imprescindibile del nostro percorso poiché in esso si esprime concretamente la vita liturgica della Chiesa ed esso plasma uno stile da assimilare. L'anno liturgico, inteso come ambito nel quale si celebra la liturgia eucaristica e quella delle ore, i sacramenti ed i sacramentali, esprime bene ciò che significa la spiritualità ecclesiale della sposa di Cristo che vive con il suo signore i misteri della sua vita, morte e resurrezione.

Sono volumi paragonabili ad una ricchissima galleria che richiama alla nostra memoria e ci aiuta a contemplare le tappe del mistero di Cristo grazie alle pagine aperte sulle singole feste, pagine che presentano insieme melodie e miniature. E come se riuscissimo a rivivere in concentrazione di esperienza spirituale e di bellezza, il lento svolgersi dell'anno, nella diversità delle situazioni che vanno dalla gioia intima del Natale, all'angoscia della Passione, all'esplosione del gaudio pasquale.

Per quanto tardivi rispetto ad altre fonti e benché il loro contenuto corrisponda in generale a quello diffuso nella Chiesa cristiana d'occidente a partire dai secoli X-XI, i nostri manoscritti presentano un interesse particolare perché custodiscono un repertorio completo e organizzato secondo il ciclo dell'anno, tutto in notazione musicale, ricco di elementi che testimoniano una tradizione locale. Infatti, per quanto riguarda la tipologia codicologica, si tratta di gradual, kyriali e antifonari, ai quali occorre aggiungere ancora salteri, innari e codici con messe e uffici particolari.

Ciò che il volume "I Corali dell'Arco" vuole comunicare può essere espresso solo con l'intenzione che ne ha dettato l'adempimento: dare una consapevolezza sempre più articolata e precisa di alcuni momenti della storia degli studi che amiamo e coltiviamo, anche per dare una maggiore legittimità alla scelta e all'approfondimento dei temi di lavoro. Quindi, l'obiettivo è stato unire la teologia, l'esegesi alla filologia e alla paleografia. Filologia e paleografia sono discipline strettamente connesse tra loro e con lo studio delle letterature nazionali: per secoli i nostri antenati lessero e scrissero più frequentemente in latino che in volgare, e anche quando usarono le lingue nazionali come strumento letterario, ricorsero alle lingue classiche come fonti di cultura. La cultura latina aveva particolarmente informato di sé la cultura che nell'ideale della *raison* aveva riconosciuto il presupposto di ogni creazione letteraria. Altresì, gli studi di filologia classica nei tempi più recenti hanno ricevuto un notevole impulso in ogni parte del mondo. Si può forse dire che dopo il tragico esito del secondo conflitto mondiale, i filologi classici hanno acquisito una più marcata coscienza storicistica e storiografica.

Non vi è dubbio perciò che conoscere la storia dei nostri studi è un contributo alla nostra stessa formazione di uomini, di studiosi, di educatori.

Il volume sui corali del Santuario di Madonna dell'Arco vuole proporre una critica delle fonti, seguire l'evoluzione della lingua e portare alla scoperta di amanuensi, personaggi, monaci ignoti. Uno studio che, pertanto, ha voluto ricostruire e integrare sparsi frammenti della nostra cultura e civiltà, a costellare sempre più di oasi un immenso campo su cui discese il silenzio dei secoli. La domanda che vogliamo porci è “come”, ovvero capire le tipologie grafiche, la loro formazione, le loro caratteristiche formali, le loro tipizzazioni ed evoluzioni nel tempo.

Riteniamo che i nostri manoscritti siano tutti autografi, ne riscontriamo altresì uno acefalo e mutilo (datato 1603) di alcuni fogli interni.

Nei nostri foli notiamo alcuni casi di carta palinsesto: i codici originali sono stati raschiati per fare posto ad opere che in quel momento erano più richieste. Era questa una pratica variamente usata sia per questioni economiche sia perché magari il testo originario non era più utile e funzionale.

Leggendo i vari testi si riscontrano alcuni errori: la causa principale di essi, genericamente, viene indicata come l'incapacità dell'amanuense ad eseguire una copia precisa del resto, pertanto la maggior parte degli errori è da ritenere involontaria. Sembra a prima vista strano che l'attenzione degli scribi debba essere venuta meno tanto spesso, eppure chiunque può subito verificare, per esperienza, quanto sia difficile trascrivere in modo del tutto esatto un testo. Anzi, se si tiene nel debito conto il lungo arco di tempo durante il quale copiare a mano era l'unico mezzo di trasmissione, può parere straordinario che i testi antichi non siano stati ridotti più spesso ad uno stato inintelligibile. Molte trappole diverse si parano sulla via dello scriba se si permette di distrarsi un attimo.

Altro obiettivo del volume interessato ai corali del Santuario è di mostrare come l'esistenza della letteratura è dipesa tanto da fattori concreti, quali la forma dei libri e il materiale scrittorio, quanto da movimenti culturali e bellici, e anche di mostrare

come il graduale evolversi dei metodi filologici ha aiutato gli studi letterari a sopravvivere e ne ha elevato la qualità.

Infine, c'è in chi scrive, una finalità latente, sempre celata tra i fogli dei corali: permettere a questi imponenti volumi di lasciar trapelare qualche accenno della storia dei Frati Predicatori di san Domenico, rievocando l'importanza e il valore della tradizione mariana nel santuario di cui essi sono custodi e colonna portante dal 1594, facendo qualche nota sulla loro profonda spiritualità che tocca l'origine e l'essenza più intima della Chiesa stessa, spiritualità basata sulla predicazione del Vangelo, come ideale autentico della propria vita, studiando, esplorando, scoprendo le vie migliori, più efficaci e nuove per diffondere il suo messaggio, preparando la strada per la nascita o l'approfondimento della fede in chi ascolta tale messaggio. Il domenicano è intrinsecamente e profondamente legato alla parola di Dio ed è per questo motivo che egli è in stretto contatto con la sacra scrittura, della quale egli studia, prega, vive e diffonde la buona novella.

I domenicani hanno portato a Napoli, e nella Chiesa in generale, un'ondata di freschezza e giovinezza.

I frati predicatori salirono ben presto in altissima fama di santità e di sapere e per vivaci opere di carità cristiana. Le prediche e le missioni di questi frati, molte delle quali sono per noi rimaste sconosciute, hanno fatto breccia nel cuore degli uomini e delle donne di tutti i tempi. Li hanno aiutati a crescere e maturare, o magari solo a superare momenti difficili, ma sono destinati a rimanere nell'ambito della crescita spirituale dell'umanità, anche se non sempre ci sono — ripetiamo — grandi testimonianze scritte a ricordarcele.

Un ordine che ha profondamente sofferto durante gli anni delle soppressioni napoleonica e post-unitaria — ma non solo: religiosi che vennero privati di ogni cosa, comunità, casa lavoro, sicurezza e beni, fiducia nella vita e nelle persone, ma soprattutto uomini privati della loro dignità, violentata e umiliata. Le leggi della prima e della seconda soppressione degli ordini religiosi furono così deleterie, faziose e oppressive da non lasciare la possibilità di ripresa. Certo, nell'immediato post

soppressione, non si poté subito pensare a far risorgere le biblioteche. Vi erano problemi più vitali che volevano la precedenza per sopravvivere.

Col tempo, però, alcuni frati volenterosi e coraggiosi, con dovuti permessi, da diversi conventi dell'ordine, raccolsero i libri che erano sfuggiti alla soppressione e li sistemarono nel convento di Madonna dell'arco — è questo il caso del corale datato 1614 già in possesso del santuario prima dell'arrivo da Londra degli otto “fratelli” — incrementando successivamente la raccolta con l'acquisto di libri nuovi. Ma è anche questo il caso, recentissimo, dei nostri otto corali.

Un'ultima nota va al ricordo di alcuni insigni nomi che rappresentano un laicato che si nasconde dietro l'ordine domenicano: Pier Giorgio Frassati, Giorgio La Pira, Aldo Moro, per accennare soltanto a tre campioni del laicato domenicano degli ultimi tempi.

Nel volume è stato possibile soltanto dare qualche cenno panoramico, piuttosto che operare una relazione dettagliata degli avvenimenti sullo sviluppo dell'ordine e in particolare sui Santuario di Madonna dell'Arco, perché il compito primario è stato incentrato sull'analisi dei manoscritti.

NOTE

1) Il Canto ebbe un ruolo importante nelle comunità evangeliche. Fin dagli inizi della riforma gli inni costituirono una parte integrante del culto. L'antichità cristiana, seguendo i consigli dell'apostolo Paolo , fece del canto un modo normale d'espressione della preghiera liturgica (Col 3,16).

2) Riteniamo che i corali dovesse essere di numero superiore. Otto sono quelli ritrovati a New York, uno (composto da Gerolamo nolano è datato 1614) era già in possesso del Santuario di Madonna dell'Arco. Inoltre, si ipotizza che altri, quelli contenenti altri momenti dell'anno liturgico o facenti riferimento ad altre figure di santi domenicani, siano ancora dispersi. La nostra ipotesi si avvalora anche dalla constatazione di altre collane di libri corali che contano anche 16 o 18 volumi, i quali

ricompongono l'intero ciclo librario in sussidio alla liturgia corale dell'anno e ricoprono un arco temporale di composizione che va dal Duecento fino all'Ottocento inoltrato

Green Hill la porta dell'Inferno

di Virginia Bellino



“Il compito più alto di un uomo è sottrarre gli
animali alla crudeltà”
(Emile Zola)

“Vivisezione: nessuno scopo è così alto da
giustificare metodi così indegni”
(Albert Einstein)

GREEN HILL: leggendo questo nome si è tentati di pensare a bucoliche immagini di verdi colline, dove ci si possa rilassare immersi nel verde e dove l'amore per la natura e le sue creature possa trovare libera espressione. E invece no, perché purtroppo le clamorose cronache delle ultime settimane collegano questo nome ad una ben più orribile e cruenta realtà, quella di un canile – lager situato a Montichiari, in provincia di Brescia. In via ufficiale, dentro questa struttura è ospitato un allevamento privato di cani di razza Beagle, ma l'amara realtà è ben diversa, e può essere efficacemente riassunta dalla ragione sociale dell'azienda, che così recita:

“allevamento, acquisto, produzione, commercio, importazione, esportazione, pensionamento e stabulazione la stabulazione indica un qualunque confinamento di animali in spazi controllati costruiti o ricavati artificialmente, nei quali sono garantite e monitorate le funzioni vitali) di animali di piccola e media taglia, di ceppi rari, nonché di ceppi geneticamente portatori di alterazioni atte a consentire modelli di patologie umane, di mangimi per animali e di diete speciali per animali. Gli interventi di microchirurgia per la preparazione di gruppi di animali atti ad essere utilizzati per ricerche di carattere specifico farmaco dinamico. Allestimento di modelli sperimentali di valutazione biologica per la determinazione dei livelli di

contaminazione ambientale sia di origine organica, fisica e chimica da effettuarsi dietro commissione di strutture sia private che pubbliche, sia nell'ambito di progetti finalizzati alla tossicologia ambientale e all'igiene dell'ambiente e del lavoro.

L'allestimento e l'effettuazione di studi di tossicologia, cancerogenesi e mutagenesi per conto terzi, volti tanto a molecole e possibile impiego farmacologico, cosmetico ed ambientale che a prodotti e a sostanze di qualsiasi genere”

Parole dotte ed altisonanti che però possono essere riassunte in un unico TERRIBILE termine: VIVISEZIONE. Ecco la sorte a cui sono destinati i cani di GREEN HILL. Cani dunque che vengono allevati in questo canile-lager e poi venduti a vari laboratori sparsi in tutta Europa che effettuano vivisezione e sperimentazione. Da un punto di vista giuridico, la struttura si presenta perfettamente a norma, ma da molti giorni ormai, i mass media raccolgono denunce di ogni genere circa le condizioni critiche in cui sono tenuti gli “ospiti” di questa struttura, cani nati per morire, e, nell'attesa, condannati a vivere una vita di atroci sofferenze.

Si calcola che da questo “allevamento”, che secondo la legge regionale 33/09 dovrebbe ospitare circa 200 cani, mentre attualmente ne ospita un numero che oscilla tra 2500 e 3000, partano ogni mese circa 250 cani destinati alla vivisezione, a subire ogni sorta di torture in nome del progresso scientifico. Ma è davvero questo il prezzo da pagare per il progresso? Siamo davvero sicuri che l'uomo, usando opportune combinazioni di impegno ed intelligenza non sia davvero in grado di trovare una valida alternativa che costi meno in termini di sofferenza? Ecco, questa forse è la domanda che ogni uomo di buona volontà dovrebbe porsi. Intanto il popolo degli ambientalisti e animalisti si è mobilitato alla grande da tutta Italia ormai già da molti giorni, aiutato dai mass media che hanno dato voce a questo popolo dei guerrieri di madre natura che si stanno battendo con tutte le forze per strappare questi infelici alla loro vita intrisa di lacrime e sangue.

Appelli sono stati lanciati da alcune trasmissioni come STRISCIA LA NOTIZIA, STUDIO APERTO e TG1, e su YouTube sono moltissimi i video realizzati da chi

vuole cercare di sensibilizzare quante più persone possibili su questo buio capitolo che, ahimè, rischia di restare tale se si lasciano spegnere i riflettori. E anche Facebook, il popolare social network, non si tira certo indietro con molte pagine e gruppi che cercano di diffondere l'appello contro GREEN HILL.

L'esercito di madre natura sta cercando in tutti i possibili modi e con tutti gli strumenti a disposizione di fare in modo che quei riflettori non si spengano, portando avanti manifestazioni di protesta di ogni genere, compreso anche uno sciopero della fame promosso dagli attivisti. In particolare, su YouTube è presente un video contenente un accorato appello, secondo cui STRISCIA LA NOTIZIA è disposta a sostenere la battaglia per la chiusura di GREEN HILL solo se in tanti chiameranno o manderanno una mail ai seguenti recapiti:

Telefono: 800 055 077

Mail: gabibbo@mediaset.it

Coraggio dunque, guardiamo dritto negli occhi i nostri amici a 4 zampe, quegli amici che con tutta la tenerezza e la dolcezza di cui il loro piccolo cuore è capace allietano la nostra vita, ci aspettano quando la sera torniamo a casa correndoci incontro perché NOI siamo il loro mondo, amici che quando stiamo male per un qualsiasi motivo ci sfiorano con quella zampetta morbida che lenisce più di mille aspirine quasi come a volerci sussurrare “hey, coraggio che ce la fai”, guardiamoli negli occhi e poi alziamo il telefono e mandiamola una mail, perché altri amici simili a quelli che abbiamo accanto, al sicuro vicino a noi, stanno soffrendo le pene dell'inferno e forse questo nostro piccolo gesto magari potrebbe aiutarli. Qualcuno forse potrà pensare il nostro è un piccolo gesto che nulla cambia, e dunque è inutile farlo, perché sarebbe la solita ennesima perdita di tempo, ma a tal proposito mi viene in mente una delle mie citazioni preferite, che così recita:

Sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe (Teresa di Calcutta)

E chissà che tante gocce non lo formino davvero l'oceano necessario a lavare via la sofferenza dalla vita di quei cuccioli. Perché dunque non provarci?

Michele Zagaria arrestato: "Avete vinto voi, ha vinto lo Stato" di Giovanni Di Cecca



- Avete vinto voi, ha vinto lo Stato – queste le parole del super ricercato numero 1 della camorra casalese.

Michele Zagaria è stato arrestato nella sua Casapesenna nella provincia di Caserta, in un rifugio ad alto contenuto tecnologico.

Quando stamane la Polizia ha fatto irruzione hanno trovato sul comodino i libri di Raffaele Cantone, il Magistrato della DDA (Direzione

Distrettuale Antimafia) di Napoli, per anni in prima linea nella guerra, ma anche la biografia di Steve Jobs.

Il superboss secondo i magistrati della Dda viveva in quel rifugio da anni, limitandosi moltissimo nelle uscite e salendo di tanto in tanto nella villetta in superficie di proprietà di un suo fiancheggiatore.

Quando i Magistrati della DDA hanno raggiunto il latitante (Cafiero de Raho, Catello Maresca e Raffaele Falcone, Marco Del Gaudio), ha ironicamente detto «Avete vinto voi, ha vinto lo Stato», poi ha chiesto di fare una doccia ed è stato portato via dalla polizia.

Un potere immenso quello di Zagaria detto “capastorta” che dopo gli arresti eccellenti di Antonio Iovine, detto ‘o ninno, e di Francesco Schiavone, detto Sandokan, e Peppe Setola, era divenuto lui il Capo dei Capi del Clan dei Casalesi.

Ciò che lascia, però, dei dubbi, è ciò che aveva detto nel 2006 lo scrittore Roberto Saviano, quando disse che Zagaria si trovava nella sua Casapesenna, a confermare che, in fin dei conti, forse tutti sapevano, ma nessuno, purtroppo ovviamente, ha avuto il coraggio di dire sta qui.

Lo stesso Saviano, tramite sul popolare social network Twitter ha postato «Preso Zagaria, come un topo sotto terra. Ottimo lavoro, ragazzi! r. »

Nel gioco del gatto col topo, alla fine tutti i capi storici della malavita organizzata stanno cadendo nelle mani della giustizia.

Ciò che mi lascia perplesso, però, è un dettaglio non da poco: come è stato mostrato in tutti gli arresti eccellenti nel corso degli anni, tutti i super latitanti hanno vissuto la loro latitanza in bunker sotto terra quasi che fuori ci fossero i bombardamenti come durante l'ultimo conflitto mondiale.

Ma, parafrasando Gennaro Bellavista del film (tratto dal libro) di Luciano de Crescenzo «Ma con tutto questo potere ma fann' 'na vit' 'e merd?»

Addio al cambio banconote Lire-Euro in modo anticipato

di Giovanni Di Cecca



Ci sono giunte segnalazioni che la Banca d'Italia, **NON CAMBIA PIU' LE VECCHIE LIRE IN EURO.**

La notizia riportata sul sito della Banca d'Italia, è una disposizione della Legge Finanziaria Monti.

La notizia riporta

Cambio banconote e monete in lire

Con l'introduzione delle banconote e delle monete in euro, le banconote e le monete in lire hanno cessato di avere corso legale il 28.2.2002, a conclusione del periodo di doppia circolazione.

Secondo quanto disposto dall'art. 26 del D.L. 201/2011, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 284 del 6 dicembre 2011, "in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 3, commi 1 ed 1 bis, della legge 7 aprile 1997, n. 96, e all'articolo 52-ter, commi 1 ed 1 bis, del decreto legislativo 24 giugno 1998, n. 213, le banconote, i biglietti e le monete in lire ancora in circolazione si prescrivono a favore dell'Erario con decorrenza immediata". Pertanto dal 7 dicembre 2011 dette banconote e monete non possono più essere cambiate presso gli sportelli delle Filiali della Banca d'Italia.

L'articolo 26 cita:

Articolo 26 – Prescrizione anticipata delle lire in circolazione

1. In deroga alle disposizioni di cui all'articolo 3, commi 1 ed 1 bis, della legge 7 aprile 1997, n. 96, e all'articolo 52-ter, commi 1 ed 1 bis, del decreto legislativo 24 giugno 1998, n. 213, le banconote, i biglietti e le monete in lire ancora in circolazione si prescrivono a favore dell'Erario con decorrenza immediata ed il

relativo controvalore e' versato all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnato al Fondo ammortamento dei titoli di Stato.

La notizia è passato sotto silenzio stampa, quindi non pubblicizzata.

La beffa, è che la legge è stata promulgata sulla Gazzetta Ufficiale del 6 dicembre 2011 ed è entrata in vigore il 7 dicembre 2011, quando tutta Italia sa che il termine ultimo è, o meglio era, il 28 febbraio 2012.

Secondo la Reuters Italia, ci sono in circolazione 2.466.800.639.000 di vecchie lire pari a 1,274 miliardi di euro.

La Manovra Monti tra ufficialità e proteste

di Giovanni Di Cecca



La manovra che oggi passerà l'esame della Camera dei Deputati, definita lacrime e sangue, sta già scontentando tutti.

Abbiamo già discusso dell'articolo 26 sulla prescrizione del cambio delle vecchie lire in circolazione.

Sta girando sui Social Network e per E-Mail, la seguente protesta, che ritengo opportuno rendere pubblico, non fosse altro far emergere lo scontento di una situazione che a cavallo del Natale rende questa festa meno gioiosa del passato.

Sul sito del Monitore Napoletano, all'indirizzo

<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2011/dicembre/305-la-manovra-monti-tra-ufficialita-e-proteste.html>

è possibile leggere il testo integrale della Legge di Stabilità Economica 2011



¹ Usa il codice QR-Code per leggere l'indirizzo e visualizzare l'articolo

LO STATO chiede di aumentare l'età delle pensioni perché in EUROPA tutti lo fanno.

NOI CHIEDIAMO

invece, di arrestare tutti i politici corrotti, di allontanare dai pubblici uffici tutti quelli condannati in via definitiva perché in EUROPA tutti lo fanno, o si dimettono da soli per evitare imbarazzanti figure.

NOI CHIEDIAMO

di dimezzare il numero di parlamentari perché in EUROPA nessun paese ha così tanti politici !!

NOI CHIEDIAMO

di diminuire in modo drastico gli stipendi e i privilegi a parlamentari e senatori, perché in EUROPA nessuno guadagna come loro.

NOI CHIEDIAMO

di poter esercitare il "mestiere" di politico al massimo per 2 legislature come in EUROPA tutti fanno !!

NOI CHIEDIAMO

di mettere un tetto massimo all'importo delle pensioni erogate dallo stato (anche retroattive), max. 5.000,00 euro al mese di chiunque, politici e non, poiché in EUROPA nessuno percepisce 15/20 oppure 37.000,00 euro al mese di pensione come avviene in

ITALIA

CARI MINISTRI

non ci paragonate alla GERMANIA dove non si pagano le autostrade, i libri di testo per le scuole sono a carico dello stato sino al 18° anno d'età, il 90 % degli asili e nido sono aziendali e gratuiti e non ti chiedono 400/450 euro come gli asili statali italiani !!

IN FRANCIA

le donne possono evitare di andare a lavorare part time per racimolare qualche soldo indispensabile in famiglia e percepiscono dallo stato un assegno di 500,00 euro al mese come casalinghe più altri bonus in base al numero di figli .

IN FRANCIA

non pagano le accise sui carburanti delle campagne di Napoleone, noi le paghiamo ancora per la guerra d'Abissinia!!

NOI CHIEDIAMO A VOI POLITICI

che la smettiate di offendere la nostra intelligenza, il popolo italiano chiude 1 occhio, a volte 2, un orecchio e pure l'altro ma la corda che state tirando da troppo tempo si sta spezzando.

Chi semina vento, raccoglietempesta !!!

In piazza per Telethon

di Generoso Siano



Oggi 16, domani 17 e domenica 18 dicembre l'associazione Telethon, attiva dal 1990 e che grazie a tutti noi raggiunge importanti obiettivi, scende nelle piazze d'Italia per la raccolta fondi.

Recandovi nelle piazze che aderiscono a questa iniziativa o collegandovi al sito <http://www.telethon.it/> potrete lasciare un piccolo contributo e sentirvi partecipi di un'iniziativa che va ad aiutare i tre eroi che quotidianamente lottano contro la distrofia muscolare e le altre malattie genetiche: i malati in primis, i parenti e i ricercatori (ai quali vanno i fondi) che non battono ciglio e sono sempre alla ricerca e sperimentazione di cure per dare ai primi un futuro migliore.

Telethon, ogni anno, pubblica i suoi bilanci per spiegare a tutti come ha investito i soldi donati dagli italiani, in piena trasparenza e con la certificazione di revisori esterni. Ogni anno, la squadra di Telethon riesce a raccogliere più fondi e finanziare più ricerca grazie alle donazioni di milioni di privati, partner istituzionali ed economici, alimentando la speranza di un futuro senza malattie genetiche e sostenendo una ricerca che porta benefici a tutti noi.

Resta da contribuire alla creazione di un futuro più sereno!

La Tradizione del Natale tra leggenda e storia

di Giovanni Di Cecca – Virginia Bellino

4 anni fa, quando ancora ero un praticante giornalista presso Medinapoli (ed era ancora attivo il vecchio sito prima che si perdesse) mi fu chiesto di scrivere un pezzo sul Natale

Francamente non mi ero mai posto il problema del Natale, da dove viene, come nasce, perché lo festeggiamo il 25 dicembre e così via.

Per studi sono un Informatico, per passione mi occupo di Sindonologia, ma di Natale niente.

Ma, mi era stato chiesto e non potevo dire di no.

Iniziai, quindi, una piccola ricerca, pubblicata su Medinapoli, appunto, il 19 dicembre 2007, che ripropongo in questo articolo.

Giovanni Di Cecca

Prolegomeni

Natale è la festa più amata in assoluto da grandi e piccini di tutto il mondo o quasi.

Lo scambio di regali rende questa festa ancora la più magica ed aspettata dell'anno.

Ma come e quando nasce questa festa, che formalmente dovrebbe essere la data di nascita di

Gesù Bambino?

Perché ci si scambia i regali?

Chi è Babbo Natale?

Perché si addobba l'albero di Natale?

Che ruolo ha il Presepe nella tradizione popolare del Natale?

Che ruolo ha l'ultimo giorno delle vacanze di Natale, ovvero l'Epifania?

Queste domande sono spesso lasciate senza risposta, anche perché la tradizione popolare e quella commerciale si sono fuse in un tutt'uno lasciando poco spazio alla riflessione e poco tempo per scegliere il cadeau giusto per...

La Tradizione pagana della Festa del Sole



È noto fin dall'antichità che dopo il 21 giugno le giornate, lentamente ma inesorabilmente cominciano a regredire, a divenire sempre più corte, fin quando, il 21 dicembre si ha il solstizio d'inverno (il giorno più corto dell'anno).

Le popolazioni antiche hanno sempre osservato questa trasformazione con paura e timore, e quando il sole, dopo il solstizio cominciava la sua lenta ed inesorabile ascesa, erano convinti di aver sconfitto le tenebre.

Nella tradizione antica la data del solstizio d'inverno non era il 21 dicembre, bensì il 25 dicembre.

Nella tradizione della Siria e dell'Egitto, questa giornata era celebrata come la Nascita del Sole perché da quel momento in poi le giornate cominciavano ad allungarsi.

I Sommi Sacerdoti (niente a che vedere con i Sacerdoti della tradizione Cristiana) uscivano a mezzanotte dicendo che la Vergine aveva partorito il Sole, il quale aveva le sembianze di un Bambino.

Più vicino alla nostra tradizione è invece la celebrazione dei Saturnali nell'antica Roma.

I "Saturnali" era una festa che aveva le radici nel rinnovamento della natura legato al Solstizio d'Inverno.

Il Vecchio Sole moriva e rinasceva nel Sole Fanciullo.

Il dio Saturno presiedeva l'Avvento del "Natale del Sole Invitto", quasi una rappresentazione delle diverse stagioni umane (nascita, crescita e morte).

I Saturnali, in effetti, esprimono un profondo pensiero religioso la cui essenza risale alla Notte dei Tempi, a quella Notte di cui auspicavano il ritorno, illuminata dalla Luce di un Fanciullo Divino.

Per poter penetrare nell'effettiva natura spirituale dei Saturnali occorre risalire la corrente del Tempo sino alle leggendarie origini di Roma, quando i suoi miti s'intrecciavano con quelli di un'altra epica città, cioè Troia.

A quell'epoca, questa antica festa andava dal 17 al 25 dicembre.

La Tradizione Cristiana del Natale



Non esiste una tradizione formalizzata della Nascita di Cristo.

Nei quattro Vangeli Canonici (Marco, Matteo, Luca e Giovanni) solo Matteo e Luca accennano alla nascita di Cristo.

È comunque vero che già ai tempi di Sant'Agostino (intorno al IV secolo) a Roma e Milano veniva festeggiato il 25 dicembre come la nascita di Cristo.

“In Oriente effettivamente si trovano tracce di un ciclo di feste in relazione alla Natività, celebrate in maggio: l'11 maggio i copti festeggiano infatti Giovanni l'Evangelista; il 12 maggio santo Stefano; il 16 Maria, la Madre di Gesù; il 19 l'entrata del Signore in terra d'Egitto. Il 18 maggio i georgiani e gli armeni festeggiano i Santi Innocenti. Epifane di Salamina (che è morto nel 403) ci informa come gli alogi (letteralmente i "negatori del Logos", il Verbo) festeggino la nascita di Gesù il 21 maggio (cfr Ch. Mohrmann, *Epiphania*, RSTP, t. 37, 1953, p. 658). È solo nel IV secolo che in Occidente (grazie a papa Liberio, nel 354) apparve il Natale al 25 dicembre e in Oriente l'Epifania al 6 gennaio.

La scelta della data si giustificava in base a certe speculazioni circa la morte di Cristo e circa la festività pagana per il solstizio d'inverno. Forse, scopo dell'istituzione della festa cristiana era anche quello di cristianizzare il Sol Invictus. Questa festa della luce era diventata popolarissima tra i pagani del terzo e quarto secolo in relazione al culto

di Mitra, praticato dall'esercito romano. Diocleziano, e altri imperatori, avevano proclamato Mitra «sostegno del loro potere imperiale». Questa divinità era considerata maestro e agente della creazione, una specie di mediatore tra cielo e terra. Il suo culto comportava la recita di preghiere e di invocazioni al sole. Contemporaneamente, con l'aiuto di pensatori neoplatonici, s'era costruita una teologia in cui il simbolismo della luce godeva un posto privilegiato.

Anche per i cristiani, il sole e la luce sarebbero diventati segni per presentare il Cristo e la sua storia. Ma la festa cristiana non sembra avere come intenzione principale quella di contrastare la solennità pagana del solstizio che era in declino già prima dell'inizio del IV secolo. La spiegazione della scelta del 25 dicembre resta incerta. Tertulliano (se è suo l'*Adversus Judaeos*) credeva che il Cristo fosse morto un 25 marzo; la sua concezione nel seno della Vergine Maria doveva situarsi lo stesso giorno, perché la perfezione della sua natura umana richiedeva che il numero degli anni dell'Incarnazione si chiudesse senza frazioni. Concepito, quindi, un 25 marzo, Gesù

sarebbe nato esattamente nove mesi dopo, appunto il 25 dicembre (AJ 8,11-18, CCL 2, 1954, pp. 1360-1364). Anche questa spiegazione però non è storica.

Fin dal V secolo, comunque, la Natività assunse tale importanza che, nel mondo cristiano, iniziò a segnalare la nascita del nuovo anno liturgico. Si continuò così fino al secolo XI, allorché al ciclo natalizio fu aggiunto l'Avvento, come preparazione della festa. Da allora, la prima domenica di Avvento è divenuta il primo giorno del nuovo anno delle celebrazioni cristiane.” (da <http://www.sanpaolo.org/vita00/1299vp/1299vp22.htm>).

Fu il Papa Giulio II (il Papa Guerriero, colui che chiese a Michelangelo di affrescare la cappella privata del Papa: La Sistina), colui che, intorno al 1500, dopo accurate ricerche, fissò definitivamente la data al 25 dicembre, come giorno del Natale del Signore.

La Tradizione della Strenna di Natale



L'uso comune dei regali beneauguranti, è di tradizione Romana.

Infatti nel gergo comune esiste la parola “Strenna Natalizia”.

La figura del regalo di Natale (o quasi) nasce a Roma, quando Giulio Cesare fece la riforma del Calendario (intorno al 46 a.C.) e fece coincidere la data dell'inizio dell'anno con il 1 gennaio, data che coincideva con la Festa del Sole. Il primo gennaio i Romani usavano invitare a pranzo gli amici scambiandosi un vaso bianco con miele, datteri e fichi, accompagnato da ramoscelli d'alloro, come augurio di fortuna e felicità.

Ecco l'origine della strenna!

Infatti i rametti benauguranti venivano staccati da un boschetto della via sacra a una dea di origine sabina: Strenia (apportatrice di fortuna e felicità, da cui “strenna” = “presagio fortunato”), che aveva uno spazio verde a lei dedicato sul Monte Velia.

Babbo Natale – San Nicola di Myra



Abbiamo parlato della festa del "Dies natalis solis invicti" (Natale del Sole Invitto) ed indirettamente siamo arrivati a fissare la data del Natale del Signore, abbiamo parlato della tradizione delle Strenne di Natale (familiarmente definiti regali).

Ci manca, a questo punto la collocazione nella giusta prospettiva di colui che i Regali di Natale li porta effettivamente: Babbo Natale.

Come è noto a grandi e piccini, Babbo Natale, nella tradizione popolare, è identificato dal vecchio rubicondo, vestito di rosso, che porta doni la sera della Vigilia.

Questa figura del folklore è, unicamente riconducibile, alla persona di San Nicola Vescovo di Myra (antica città dell'odierna Turchia).

San Nicola visse a cavallo del III e IV secolo, e sembra sia stato anche membro effettivo del Concilio di Nicea del 325.

“San Nicola è uno dei santi più popolari del cristianesimo e protagonista di molte leggende riguardanti miracoli a favore di bisognosi. Il suo emblema è il bastone pastorale e tre sacchetti di monete (o anche tre palle d'oro). Tradizionalmente viene rappresentato vestito da vescovo con mitra e pastorale. L'attuale rappresentazione in abito rosso bordato di bianco origina dal poema "A Visit from St. Nicholas" del 1821 di Clement C. Moore, che lo descrisse come un signore allegro e paffutello, contribuendo alla diffusione della figura mitica, folkloristica, di Babbo Natale” (da http://it.wikipedia.org/wiki/San_Nicola_di_Mira)

La leggenda vuole che San Nicola divenne noto per le sue grandi elargizioni a favore dei poveri e, soprattutto, per aver fornito la dote alle tre figlie di un cristiano povero ma devoto, evitando così che fossero obbligate alla prostituzione.

Babbo Natale – La Tradizione Germanica



La Tradizione folkloristica Germanica, è forse più vicina a quella comune: “Prima della conversione al cristianesimo, il folklore tedesco narrava che il dio Odino (Wodan) ogni anno tenesse una grande battuta di caccia nel periodo del solstizio invernale (Yule), accompagnato dagli altri dei e dai guerrieri caduti.

La tradizione voleva che i bambini lasciassero i propri stivali nei pressi del caminetto, riempiendoli di carote, paglia o zucchero per sfamare il cavallo volante del dio, Sleipnir. In cambio, Odino avrebbe sostituito il cibo con regali o dolci. Questa

pratica è sopravvissuta in Belgio e Olanda anche in epoca cristiana, associata alla figura di San Nicola.

I bambini, ancor oggi, appendono al caminetto le loro scarpe piene di paglia in una notte d'inverno, perché vengano riempite di dolci e regali da San Nicola.

A differenza di Babbo Natale, in quei luoghi il santo arriva ancora a cavallo. Anche nell'aspetto (quello di vecchio barbuto dall'aria misteriosa), Odino era simile a San Nicola (anche se il dio era privo di un occhio).

La tradizione germanica arrivò negli Stati Uniti attraverso le colonie olandesi di New Amsterdam e New York prima della conquista britannica del XVII secolo, ed è all'origine dell'abitudine moderna di appendere una calza al caminetto per Natale, simile per certi versi a quella diffusa in Italia il 5 gennaio all'arrivo della Befana.

Un'altra tradizione folkloristica delle tribù germaniche racconta le vicende di un sant'uomo (in alcuni casi identificato con San Nicola) alle prese con un demone (che può essere, di volta in volta, il diavolo, un troll o la figura di Krampus).

La leggenda narra di un mostro che terrorizzava il popolo insinuandosi nelle case attraverso la canna fumaria durante la notte, aggredendo e uccidendo i bambini in modo orribile.

Il sant'uomo si pone alla ricerca del demone e lo cattura imprigionandolo con dei ferri magici o benedetti (in alcune versioni gli stessi che imprigionarono Gesù prima della crocifissione, in altri casi quelli di San Pietro o San Paolo).

Obbligato ad obbedire agli ordini del santo, il demone viene costretto a passare di casa in casa per fare ammenda portando dei doni ai bambini. In alcuni casi la buona azione viene ripetuta ogni anno, in altri il demone ne rimane talmente disgustato da preferire il ritorno all'inferno.

Altre forme del racconto presentano il demone convertito agli ordini del santo, che raccoglie con sé gli altri elfi e folletti, diventando quindi Babbo Natale” (da http://it.wikipedia.org/wiki/Babbo_Natale) .

Babbo Natale – La Tradizione moderna



La tradizione di Babbo Natale moderno è legata alla tradizione di quella britannica (cui risalirebbero alcune illustrazioni del XVII secolo) e quella olandese.

Babbo Natale nella tradizione britannica è raffigurato da una persona corpulenta con un lungo mantello verde ed ornato di pelliccia.

Al contrario, nella rappresentazione Olandese di Sinterklaas (San Nicola e tutti gli storpiamenti nelle varie lingue non di origine latina) tale rappresentazione è più simile a quella di un Vescovo con la Mitra.

Le due tradizioni tendono ad uniformarsi in quella Nord Americana dove solo nel 1823 ha avuto la definizione attuale: “A quanto pare, l'aspetto moderno di Santa Claus ha assunto la forma definitiva con la pubblicazione della poesia Una visita di San Nicola, ora più nota con il titolo La notte di Natale (The Night Before Christmas), avvenuta sul giornale Sentinel della città di Troy (stato di New York) il 23 dicembre 1823.

L'autore del racconto è tradizionalmente ritenuto Clement Clarke Moore, anche se l'attribuzione è controversa. Santa Claus vi viene descritto come un signore un po' tarchiato con otto renne, che vengono nominate (per la prima volta in questa versione) con i nomi di Dasher, Dancer, Prancer, Vixen, Comet, Cupid, Donder e Blitzen.

All'inizio, Santa Claus venne rappresentato in costumi di vario colore, assumendo man mano su di sé i caratteri di Babbo Natale, ma il rosso divenne presto predominante a partire dalla sua comparsa sulle prime cartoline di auguri natalizie, nel 1885. Uno dei primi artisti a fissare l'immagine di Santa Claus nella forma che conosciamo oggi è stato il cartoonist americano Thomas Nast, vissuto nel XIX secolo. Nel 1863 una sua immagine di Santa Claus, che si ritiene sia stata ispirata dal personaggio di Pelznickle, apparve sulla rivista Harper's Weekly. Un'altra immagine

che divenne molto popolare è quella disegnata nel 1902 da L. Frank Baum, autore de Il meraviglioso mago di Oz, per il racconto La vita e le avventure di Santa Claus. Le immagini di Santa Claus si sono ulteriormente fissate nell'immaginario collettivo grazie al suo uso nelle pubblicità natalizie della Coca-Cola, realizzate da Haddon Sundblom. La popolarità di tale immagine ha fatto sì che si diffondessero varie leggende urbane che attribuivano alla Coca-Cola l'invenzione stessa di Santa Claus. È peraltro vero che l'immagine della Coca-Cola e quella di Santa Claus sono sempre state molto vicine, se si esclude la campagna del 2005 che ha visto la sua sostituzione con gli orsi polari.” (da http://it.wikipedia.org/wiki/Babbo_Natale)

La Tradizione dell'Albero di Natale



Nel periodo che precede le Feste di Natale siamo adusi fare l'Albero di Natale, ai cui piedi il precedentemente citato Babbo Natale deporrà i doni.

La leggenda vuole che: “In un villaggio di campagna, la Vigilia di Natale, un ragazzino si recò nel bosco alla ricerca di un ceppo di quercia da bruciare nel camino, come voleva la tradizione. Si

attardò più del previsto e, venuto il buio, non seppe ritrovare la strada per tornare a casa. Per giunta cominciò a cadere una fitta neve.

Il ragazzo si sentì assalire dall'angoscia e pensò a come, nei mesi precedenti, aveva atteso quel Natale, che forse non avrebbe potuto festeggiare.

Nel bosco, ormai spoglio di foglie, vide un albero ancora verdeggianti e si riparò dalla neve sotto di esso: era un abete. Il piccolo cominciò a sentirsi stanco quindi si addormentò raggomitolandosi ai piedi del tronco. L'albero, intenerito, abbassò i suoi rami fino a far toccare loro il suolo in modo da proteggere dalla neve e dal freddo il bambino. La mattina il bimbo si svegliò, sentì in lontananza le voci degli abitanti del villaggio che si erano messi alla sua ricerca e, uscito dal suo riparo, poté riabbracciare

i suoi compaesani. Solo allora tutti si accorsero del meraviglioso spettacolo che si presentava davanti ai loro occhi: la neve caduta nella notte, posandosi sui rami frondosi, aveva formato dei festoni, delle decorazioni e dei cristalli che, alla luce del sole dell'alba, sembravano luci sfavillanti, di uno splendore incomparabile.

In ricordo di quel fatto, l'abete venne adottato a simbolo del Natale e da allora in tutte le case viene addobbato ed illuminato, quasi per riprodurre lo spettacolo che gli abitanti del piccolo villaggio videro in quel lontano giorno.

Da quello stesso giorno gli abeti nelle foreste hanno mantenuto, inoltre, la caratteristica di avere i rami pendenti verso terra.”

La leggenda storica, invece è: “la prima apparizione "ufficiale" dell'albero di natale si può trovare anche in un gioco religioso medioevale celebrato proprio in Germania il 24 dicembre, ovvero il "gioco di Adamo e di Eva" (Adam und Eva Spiele), in cui venivano riempite le piazze e le chiese di alberi di frutta e simboli dell'abbondanza per ricreare l'immagine del Paradiso. Successivamente gli alberi da frutto vennero sostituiti da abeti poiché quest'ultimi avevano una profonda valenza "magica" per il popolo. Avevano specialmente il dono di essere sempreverdi, dono che secondo la tradizione gli venne dato proprio dallo stesso Gesù come ringraziamento per averlo protetto mentre era inseguito da nemici. Non a caso, sempre in Germania, l'abete era anche il posto in cui venivano posati i bambini portati dalla cicogna.

L'usanza, originariamente intesa come legata alla vita pubblica, entrò nelle case nel XVII secolo ed agli inizi del secolo successivo era già pratica comune in tutte le città della Renania. L'uso di candele per addobbare i rami dell'albero è attestato già nel XVIII secolo.

Per molto tempo, la tradizione dell'albero di Natale rimase tipica delle regioni a nord del Reno. I cattolici la consideravano un uso protestante. Furono gli ufficiali prussiani, dopo il Congresso di Vienna, a contribuire alla sua diffusione negli anni successivi. A Vienna l'albero di Natale apparve nel 1816, per volere della principessa Henrietta von Nassau-Weilburg, ed in Francia nel 1840, introdotto dalla duchessa di Orleans.

A tutt'oggi, la tradizione dell'albero di Natale, così come molte altre tradizioni natalizie correlate, è sentita in modo particolare nell'Europa di lingua tedesca (si veda per esempio l'usanza dei mercatini di Natale).” (da http://it.wikipedia.org/wiki/Albero_di_Natale)

La Tradizione del Presepe



Anche la tradizione del Presepe, generalmente identificata con quello fatto da San Francesco a Greccio, ha una tradizione che affonda le sue radici, nei più remoti tempi dell'antica Roma precristiana.

I larii erano gli antenati defunti che, secondo le tradizioni romane, vegliavano sul buon andamento della famiglia. Ogni antenato veniva rappresentato con una statuetta, di terracotta o di cera, chiamata sigillum (da signum = segno, effigie, immagine).

Le statuette venivano collocate in apposite nicchie che, in particolari occasioni, erano onorate con l'accensione di una fiammella.

In prossimità del Natale si svolgeva la festa detta Sigillaria (20 dicembre), durante la quale i parenti si scambiavano in dono i sigilla dei familiari defunti durante l'anno.

In attesa del Natale, il compito dei bimbi delle famiglie riunite nella casa patriarcale era di lucidare le statuette e disporle, secondo la loro fantasia, in un piccolo recinto nel quale si rappresentava un ambiente bucolico in miniatura.

Come detto in precedenza, la tradizione (tutta italiana) del Presepe risale all'epoca di San Francesco d'Assisi che nel 1223 realizzò a Greccio la prima rappresentazione vivente della Natività.

Si narra che in quella occasione, Francesco avesse preparato con grande cura la sua rappresentazione, ma, ahimè, l'unico che mancava era il bambino che doveva rappresentare Gesù. Ma Dio, di fronte ad una fede così grande e semplice volle

premiare Francesco compiendo il miracolo di far apparire il Bambino nella mangiatoia (praeasepium).

Questo avvenimento, ha ingenerato, un'altra tradizione popolare, quella dei bambini di chiedere i doni al Bambin Gesù.

Sebbene esistessero anche precedentemente immagini e rappresentazioni della nascita del Cristo, queste non erano altro che "sacre rappresentazioni" delle varie liturgie celebrate nel periodo medievale.

Per i primi veri presepi dobbiamo aspettare il XV secolo quando si diffuse l'usanza di collocare in modo permanente nelle chiese delle grandi statue, tradizione che si diffuse anche per tutto il XVI

secolo. Uno dei più antichi presepi (tuttora esistente) è il presepe monumentale della Basilica di Santo Stefano a Bologna, che viene allestito ogni anno per Natale.

La tradizione del Presepe raggiunge l'apice a Napoli, nel 1700 quando qui si sviluppa l'arte del Goethe descrive il presepe napoletano nel suo Viaggio in Italia del 1787: "Ecco il momento di accennare ad un altro svago che è caratteristico dei napoletani, il Presepe

<...> Si costruisce un leggero palchetto a forma di capanna, tutto adorno di alberi e di alberelli sempre verdi; e lì ci si mette la Madonna, il Bambino Gesù e tutti i personaggi, compresi quelli che si librano in aria, sontuosamente vestiti per la festa <...>. Ma ciò che conferisce a tutto lo spettacolo una nota di grazia incomparabile è lo sfondo, in cui s'incornicia il Vesuvio coi suoi dintorni".

Una delle caratteristiche che rendono il Presepe Napoletano unico nel suo genere, è la tradizione che deriva dal 1700 di aggiungere nella scenografia non solo i personaggi primari e comprimari (appunto Sacra Famiglia ed i pastori) ma anche le statuette raffiguranti i nobili che quel presepe lo avevano commissionato.

Oggi, a distanza di secoli, nella centralissima e popolarissima Via San Gregorio Armeno (nello storico quartiere di San Lorenzo a Napoli) si creano ancora i personaggi della "Tradizione Contemporanea" come Cannavaro, il Papa (in modo

particolare Giovanni Paolo II) e Berlusconi, che vanno a fare i comprimari come accadeva nel 1700 accadeva per i Nobili.

I Re Maghi



I Re Magi, sono forse i più personaggi della tradizione del Natale più interessanti.

La tradizione vuole che costoro fossero dei maghi, da intendere come astrologi, probabilmente del culto di Zoroastro.

Il Vangelo secondo Matteo, narra che i Re Magi (di cui sappiamo i nomi solo dai Vangeli Apocrifi: Melchiorre, Gaspare e Baldassarre) videro la Stella Cometa e la seguirono per adorare il Salvatore.

Ma i Re Astrologi, videro realmente una Cometa?

“Se si riesce ad identificare la stella di Betlemme con un determinato evento astronomico, se ne ottiene un'indicazione sulla data di nascita di Gesù. È stato proposto che si trattasse della cometa di Halley, che fu visibile nel 12 a.C., ma questa data non è compatibile con l'opinione corrente della maggior parte degli storici che datano la nascita di Gesù tra il 7 e il 4 a.C.. Non esiste peraltro alcuna tradizione che identifichi la "stella" con una cometa prima di Giotto.

Altri hanno suggerito che non si trattasse di un singolo oggetto celeste, ma di una congiunzione di pianeti: Keplero per primo segnalò che nel 7 a.C. vi fu una tripla congiunzione di Giove con Saturno, evento che, nella sua ripetitività nello stesso anno, si verifica ogni 805 anni. Nel febbraio del 6 a.C., invece, vi furono simultaneamente le congiunzioni di Giove con la Luna e di Marte con Saturno, entrambe nella costellazione dei Pesci.

Infine, è stato rilevato che gli annali astronomici cinesi registrano nel febbraio/marzo del 5 a.C. l'apparizione di un oggetto brillante, probabilmente una nova, che rimase

visibile per circa 70 giorni tra le costellazioni dell'Aquila e del Capricorno. Se i Magi si misero in viaggio dalla Mesopotamia al suo apparire, poterono raggiungere la Giudea in aprile/maggio: in quel periodo, all'alba era visibile da Gerusalemme in direzione sud, cioè verso Betlemme, in perfetta corrispondenza con il racconto evangelico.” (da http://it.wikipedia.org/wiki/Stella_di_Betlemme)

Chi sono, effettivamente i Re Magi?

Il Vangelo secondo Matteo, come detto, narra che i Re Magi vennero dall'Oriente (probabilmente dalla Persia) a Gerusalemme per adorare il Bambino Gesù.

“Fin dai primi secoli del cristianesimo ai Magi sono stati associati gli atteggiamenti positivi della ricerca della luce spirituale e del rifiuto delle tenebre: addirittura si riteneva che con la loro opera avessero contribuito a cacciare i demoni verso gli Inferi. E, poiché erano sacerdoti, sebbene pagani, seguendo la stella e raggiungendo il neonato re di Israele, lo avrebbero anche riconosciuto come dio, anzi, come l'unico Dio venerato anche dalla rivelazione zoroastriana.

Quindi i Magi sarebbero arrivati presso la mangiatoia di Betlemme con piena coscienza dell'importanza religiosa e cosmica della nascita del Cristo.

<...>Nel calendario liturgico dei Cattolici e di altre Chiese cristiane, la visita dei Magi a Gesù bambino viene commemorata nella festa dell'Epifania, il 6 gennaio. La Chiesa ortodossa e altre Chiese di rito orientale (che nell'Epifania ricordano il Battesimo di Cristo nel Giordano), commemorano la venuta dei Magi nel giorno stesso del Natale.” (da http://it.wikipedia.org/wiki/Re_Magi).

L'Epifania e la Befana



In fine nella tradizione popolare, i Re Magi sono anche identificati con la figura della buona vecchina che porta i regali ai bambini.

La leggenda popolare narra che i Re Magi, diretti a Betlemme per portare i doni a Gesù Bambino, non riuscendo a trovare la strada, chiesero informazioni ad una vecchiaia.

Malgrado le loro insistenze, affinché li seguisse per far visita al piccolo, la donna non uscì di casa per accompagnarli. In seguito, pentitasi di non essere andata con loro, dopo aver preparato un cesto di dolci, uscì di casa e si mise a cercarli, senza riuscirci. Così si fermò ad ogni casa che trovava lungo il cammino, donando dolciumi ai bambini che incontrava, nella speranza che uno di essi fosse il piccolo Gesù.

Da allora girerebbe per il mondo, facendo regali a tutti i bambini, per farsi perdonare. In effetti, la tradizione di questa antica festa, è come quella del Natale, ha origini pre-cristiane

“L'origine di questa figura è probabilmente da connettere a tradizioni agrarie pagane relative all'inizio dell'anno. In tal senso l'aspetto da vecchiaia sarebbe da mettere in relazione con l'anno trascorso, ormai pronto per essere bruciato per "rinascere" come anno nuovo. In molti paesi europei infatti esisteva la tradizione di bruciare fantocci, con indosso abiti logori, all'inizio dell'anno (vedi ad esempio la Giuliana, festa tipica del Piemonte e Lombardia).

In quest'ottica l'uso dei doni assumerebbe un valore propiziatorio per l'anno nuovo.

Un'ipotesi suggestiva è quella che collega la Befana con una festa romana, che si svolgeva all'inizio dell'anno in onore di Giano e di Strenia (da cui deriva il termine "strenna") e durante la quale si scambiavano regali.” Da (<http://it.wikipedia.org/wiki/Befana>)

Epilegomeni

Come tutti i fenomeni antropologici, il Natale e le tradizioni ad essa correlate affonda le proprie radici nella cultura pagana.

Quindi la scelta della data del 25 dicembre, non è stata scelta a caso, ma come descritto ampiamente ricorda la nascita del Sole, e, probabilmente, l'identificazione della Vergine Maria che partorisce il Bambino (spesso disegnato nell'iconografia con una luce dietro il capo) non è stata fatta a caso.

Dicasi lo stesso per le altre tradizioni del Natale come l'Albero, il Presepe e l'Epifania.

Speriamo che questa carrellata storica, possa farci capire meglio da dove veniamo in modo da prendere la strada giusta per il dove andiamo.

Wilson Greatbatch, l'eroe dimenticato

di Virginia Bellino



Pochi mesi fa, il mondo ha pianto la scomparsa di Steve Jobs, padre di Apple.

Migliaia di fan in tutto il mondo hanno parlato di lui come di qualcuno che ha cambiato vite, e questo può anche essere accettabile, lungi da me l'affermare il contrario, perché tutti conoscono e usano i prodotti Apple.

Ma assieme a Steve, a distanza di pochi giorni, ha lasciato questo mondo un altro eroe silenzioso la cui opera ha restituito il colore della vita a migliaia di persone nell'ultimo mezzo secolo, persone che hanno potuto aggiungere alla propria esistenza ore riscaldate dall'abbraccio dei propri cari.

Per lui però nessun onore, pochissime prime pagine di giornali, niente pagine su FACEBOOK con migliaia di fan che applaudono un uomo che ha regalato al mondo tante ore di vita in più.

Insomma, una dipartita passata quasi sotto silenzio che ha scatenato molte proteste, ahimè, inascoltate.

Questo eroe silente è Wilson Greatbatch, inventore del PACEMAKER impiantabile, scomparso a BUFFALO il 27 settembre scorso alla veneranda età di 92 anni.

Come probabilmente molti sanno, il PACEMAKER serve a ristabilire la normale funzione elettrica del cuore, quando questa è compromessa per svariate malattie quali la cardiopatia ischemica o lo scompenso cardiaco.

Un pacemaker è costituito da un piccolo generatore, praticamente un vero e proprio computer in grado di elaborare i segnali elettrici del cuore e da uno o più cateteri, che sono come dei fili elettrici, che mettono in comunicazione il generatore con il cuore.

Il progresso tecnologico, stimolato dalla ricerca medica, ha portato all'uso di pacemaker di dimensioni sempre più ridotte, con innumerevoli funzioni per rendere questi dispositivi sempre più funzionali all'attivazione cardiaca.

Ma chi era il sempre sorridente autore di questa micromacchina stimola-cuore, inventata praticamente per caso, che ha salvato la vita a una lunghissima lista di pazienti cardiopatici in oltre mezzo secolo?

Wilson era un ingegnere ed inventore statunitense, nato sempre a Buffalo il 6 settembre 1919.

Egli iniziò a interessarsi all'elettronica da giovane, mentre lavorava in una radio amatoriale.

Questa sua passione continuò anche negli anni dell'università e durante la Seconda Guerra mondiale, quando fece il radio-operatore in Marina. Dopo essersi laureato in ingegneria, iniziò a studiare le correlazioni tra cuore e sistema elettrico e a lavorare a dei nuovi transistor che rivelassero accelerazioni del ritmo cardiaco.

Un giorno mentre conduceva uno dei suoi esperimenti, montò un resistore con un valore sbagliato. Greatbatch però si accorse che le pulsazioni create in seguito a quel suo errore erano identiche al normale battito del cuore, e si rese conto che il nuovo circuito si sarebbe potuto utilizzare per controllare il battito dell'uomo.

Da qui prese forma l'idea del PACEMAKER, che Wilson perfezionò lavorando nel laboratorio di casa sua.

Egli passò tutti gli anni Sessanta a cercare di migliorare la propria invenzione, finché, arrivato a un certo punto si rese conto di qual era l'unico vero ostacolo da superare: la batteria. Era quello il punto debole dell'apparecchio, maggiormente suscettibile di miglioramenti. Così l'ingegnere si mise a produrre lui stesso batterie, fondò un'azienda, la Greatbatch Ltd - un tempo Wilson Greatbatch Ltd - che oggi vale milioni di dollari e produce il 90% delle batterie per pacemaker nel mondo.

Dopo non poche diffidenze da parte del mondo medico, il primo impianto ufficiale venne effettuato nel 1960 su un uomo, il 77enne Henry Hennafeld che sopravvisse i successivi 18 mesi senza alcun problema

Il brevetto fu ufficialmente depositato il 22 luglio 1960, e da allora, migliaia di cuori hanno potuto continuare a battere grazie a questo fortunato errore che è valso anche numerosi (e indubbiamente meritati) premi al suo creatore.

Nel 2010 Greatbatch ha celebrato il 50° anniversario della sua invenzione, ma già nel 1983 il suo apparecchio è stato definito dalla Società Nazionale degli Ingegneri Professionali, come uno dei 10 grandi contributi dell'ingegneria alla società moderna, Tuttavia, l'opera di Wilson non si è arrestata al Pacemaker.

Egli infatti è stato per tutta la vita un inventore instancabile, con un occhio sempre volto verso le giovani generazioni, alle quali ha anche cercato di lanciare interessanti sfide. Sembra addirittura che persino nell'ultimo periodo della sua vita, nonostante i problemi di salute (soprattutto alla vista) lo costringessero a rallentare la sua attività, pur di continuare a seguire il lavoro di ex allievi ed inventori, egli si facesse leggere ad alta voce dalla segretaria le relazioni dei vari progetti.

All'incirca 150 brevetti portano la sua firma, e per questo, nel 1998 fu ammesso nella Hall of fame degli inventori ad Akron (Ohio).

Greatbatch ha dunque messo la sua curiosità e il suo ingegno a servizio del mondo, spendendo fino all'ultimo attimo della sua esistenza per cercare di migliorarlo con ricerche in svariati settori oltre a quello medico.

Ad esempio, prima di morire stava lavorando a cure per l'AIDS e si è anche dedicato ad interessanti ricerche in campo energetico.

E non è forse questo il monito più significativo che questo grintoso ed incredibile personaggio lascia alle giovani generazioni?

L'esempio di un uomo che ha speso l'intera vita per cercare di migliorare il mondo, mettendo nel suo lavoro sempre grinta e passione e lottando contro le inevitabili difficoltà senza mai arrendersi, sempre con il sorriso sulle labbra.

E fu proprio la sua deliziosa vena autoironica a fargli dichiarare, durante una intervista nel 2007 una frase poi riportata nell'articolo che il New York Times gli ha dedicato dopo la morte:

“Sto cominciando a credere che potrei anche non cambiare il mondo, ma continuerò a provarci “

Eccolo qui, per dirla alla Steve Jobs, un uomo che è rimasto AFFAMATO e FOLLE fino all’ultimo respiro.

Grazie Wilson, eroe silente, un forte abbraccio da tutte quelle persone che grazie a te possono continuare ad udire i battiti del proprio cuore oppure i battiti del cuore di chi gli è caro.

Club UNESCO

Napoli

Auguri di Buon Natale dei Bambini delle scuole a S.E. il Cardinale Crescenzo Sepe

di Fortunato Danise



Organizzato dal Museo Diocesano con la collaborazione del Club UNESCO Napoli, si è svolto nel “Museo Diocesano Chiesa di Donnaregina Nuova” l’incontro di Natale dei bambini delle scuole primarie con S.E. il Cardinale Crescenzo Sepe. L’evento, condotto dal prof. Fortunato Danise, Presidente del Club UNESCO (il quale tra l’altro ha ricordato l’anniversario della nomina del Museo a “Monumento messaggero di pace UNESCO” progetto presentato dal Club UNESCO Napoli, approvato dalla Commissione Italiana UNESCO e di Mrs. Clare Stark Responsabile del programma Heritage for a Culture of Peace, Monuments and Sites Messages of Peace UNESCO Parigi.) è stato introdotto da padre Adolfo Russo direttore del Museo Diocesano a cui sono seguiti i saluti di Don Mario Cinti, e del direttore della scuola primaria Leopardi, Armando Sangiorgio.

Nel corso della manifestazione i bambini delle scuole: il 1° circolo Didattico Don Bosco di Portici, rappresentato da Aurora Micieli De Biase, il 39 °didattico Leopardi di Fuorigrotta, l’Istituto Santa Patrizia in Via S.Gregorio Armeno, l’Istituto Federico Ozanam di Capodimonte, hanno rivolto gli auguri di Natale al Cardinale con pensierini, poesie e canti.

Il coro dei piccoli della parrocchia Sacro Cuore al Corso V.Emanuele, ha eseguito gospel e canti natalizi, mentre gli alunni della scuola media Carlo Poerio hanno rappresentato una recita in costume incentrata sui valori del Giubileo. S.E. il Cardinale ha seguito l’evento con grande entusiasmo ed emozione rivolgendo nel suo saluto finale parole di affetto, di gratitudine e di auguri ai piccoli e a tutti gli organizzatori e a tutti i presenti.

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca PimentelRifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII

Contatti

<http://www.monitorenapoletano.it>

Tel.: +39 392 842 76 67

info@monitorenapoletano.it